

SC&S

SOCIETÀ
CULTURA &
SPETTACOLI

In scena a Carrù "Leopardi odiava la minestrina?"

L'appuntamento è per oggi, alle 17, nel teatro Vacchetti di Carrù. Protagonista l'affermata compagnia monregalese «Canzon&teatro», con Ada Prucca, Corrado Leone, Attilio Ferrua, Mario Manfredi e Giuliano Scarso. Il titolo dello spettacolo (tra canzoni d'autore e pagine letterarie, musica, poesia e recitazione) è «Leopardi odiava la minestrina?», accompagnato dal sottotitolo: «Scrittori e cibo fra sobrietà, eccessi e passioni». L'ingresso è libero. P.S. —

Quel set sul Mindino

Il cortometraggio di Lorenzo Bussone girato nella Granda è tra i finalisti del progetto dedicato ai registi Under 30 nell'ambito del Torino Film Festival

LA STORIA

MATTEA ROLFO
TORINO

Giovedì, nell'ambito del Torino Film Festival 2023, il progetto cinematografico destinato a registi Under 30 Piemonte Factory porta in sala gli otto cortometraggi finalisti realizzati sul territorio regionale - uno per ogni provincia - tra giugno e ottobre. L'appuntamento è al cinema Romano di Torino, nella Galleria Subalpina in piazza Castello 9, alle 15, con ingresso gratuito.

Le truppe sono state selezionate sulla base di teaser di tre minuti l'uno, in un con-

Girato a Viola St. Grée nei dodici minuti riflette sulla guerra in modo originale

test che ne ha scelte 8 su 24 partecipanti, tutte di provenienza piemontese. Superata la prima fase, le squadre di lavoro prescelte hanno partecipato a laboratori collettivi allestiti nella sede della Film Commission Torino Piemonte, per poi passare alle singole attività di ripresa sul campo. In tutto il percorso di produzione le truppe sono state supportate da tutor professionisti, esponenti di rilievo del mondo cinematografico piemontese e nazionale. Il progetto è a cura di Alessandro Gaido, con la direzione artistica di Daniele Gaglianone e la vicedire-



Un frame del cortometraggio «Sul Bric Mindino non c'è nessun pino» del giovane regista Lorenzo Bussone

zione di Elena Beatrice e Daniele Lince. I tutor di progetto sono Fabio Bobbio (montaggio), Giovanni Corona (suono), Alessandro Dominici (fotografia), Edoardo Fracchia (produzione). La giuria è composta dalla responsabile della Mediateca Rai di Torino Susanna Gianandrea, dalla regista e produttrice Francesca Frigo e dal fonico e sound designer Vito Martinelli. Ogni corto ha durata massima di 12 mi-

nuti ed è girato almeno per l'80% nelle location regionali assegnate.

Gli otto corti finalisti di questa edizione e le provincie sede di riprese sono: «Perché quando uno è re può ridere di tutto» di Maria Allegritti (Alessandria); «Otto» di Anita Contini (Asti); «Un giorno» di Francesco Bortolan (Biella); «Sul Bric Mindino non c'è nessun pino» di Lorenzo Bussone (Cuneo); «Xin» di Lorenzo Radin e Sa-

muele Zucchet (Novara); «In su la vetta» di Loris Di Giovanni (Torino); «Litania» di Francesco Pellegrino (Verbania); «Koinà» di Fabrizio Cassandro (Vercelli).

Il regista Lorenzo Bussone, classe '99, residente nel Canavese, già vincitore della Menzione speciale all'Hermetic Film Festival 2020, ha creato, con una troupe molto ridotta, un corto ambientato in provincia di Cuneo, a Viola St. Grée, ai piedi del

Bric Mindino, vetta delle Alpi liguri alla convergenza tra le valli Tanaro, Casotto e Mongia. Bussone racconta che l'accoglienza degli abitanti è stata molto calorosa: addirittura il regista locale Sandro Bozzolo ha lasciato a loro completa disposizione la sua casa, senza conoscerli. Il teaser iniziale era ambientato a Viù, nel Torinese, dall'ecomostro di frazione Tornetti, una struttura di 5 piani, lunga circa 80 metri,

costruita alla fine degli anni Settanta e poi abbandonata. La troupe ha trovato un luogo affine, in modo da rispettare uno dei vincoli assegnati, cioè che fosse in provincia di Cuneo. A Viola St. Grée c'è un ecomostro ancora più grande che a Viù: quello delle nevi, un colossale centro sciistico, molto in voga negli Anni '70 e poi abbandonato.

È in questo luogo sinistro che si risvegliano i folletti protagonisti del corto: gli attori non professionisti sono una coppia di fratelli falegnami, Roberto e Samuele Gentile, a cui si aggiunge, per una piccola parte, il fratello di 11 anni, Gioele. Essendo creature millenarie, i due piantano un pino e poi vanno a dormire per una del-

I "folletti" protagonisti parlano anche in piemontese con i sottotitoli

le loro notti, per noi comuni mortali di durata cinquantennale. Al risveglio, invece dell'albero trovano l'ecomostro e, contrariati, senza capire cosa sia successo e perché, fanno la guerra agli umani. Il corto è un'attuale riflessione sulla guerra, anche se inizialmente si potrebbe pensare a una tematica ecologica. La chicca aggiuntiva sono le molte parti recitate in piemontese, con i sottotitoli per chi ne avesse bisogno. «Sul Bric Mindino non c'è nessun pino», ma chissà cosa ci sarà nei 12 minuti di corto. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trote al vino per la televisione giapponese

CIBO
E DINTORNIADRIANO
RAVERA

Pragmatismo come regola di vita: vino rosso con il pesce. Quello c'era, quello si beveva. Solo alla corte dei Savoia si servivano i bianchi: vino del Reno, Castel Calatubo, Siracusa. Calici in cristallo molato, si distinguevano per il colore: verde chiaro o rosso rubino, prerogativa del palazzo reale di Torino. Nelle osterie bastavano Barbera e uvaggi.

Il vino era parte integrante della cucina. Per cuocere la selvaggina o conservare più a lungo il cibo. Diffusa la «carpionà» battezzata dall'omonimo pesce. Di antica storia le trote in foglia. Un piatto nato tra i due versanti alpi-

ni, da una parte il Cuneese, dall'altra la Liguria. Farcite con aglio e lamelle e salvia, avvolte in grandi foglie di bietole, le trote sono cotte, anche dieci ore, in un tegame di coccio, in pari quantità di olio extravergine d'oliva e Dolcetto. Alla fine le lisce spariscono, il sapore si fa esperienza gourmet.

«I miei genitori erano titolari di una segheria a Calizzano. Spesso c'erano ospiti, il pescato di fiume abbondava, soprattutto quando si pulivano le bealere» ricorda Rosarita Gili Peano, 85 anni, docente di francese e traduttrice, una grande passione per il giardinaggio. È lei la depositaria della ricetta che



Le riprese a Boves nel 2001 con al centro il regista Hideyuri Kitaba

ha fatto conoscere con generosità. Il piacere di ricevere, assieme al marito Guido, con le ritualità di un tempo: servizio di famiglia, posate e cristalli giusti, tovagliato di

Fiandra. Un piatto che ha conosciuto nell'aprile 2001 la scena internazionale su iniziativa dell'Atl Cuneo, un momento di valorizzazione del gusto italiano. La troupe

del regista Hideyuri Kitaba, autore dei fumetti di Arsenio Lupin, arrivò a Boves in due momenti diversi, a distanza di un mese. Prima il sopralluogo per verificare la location, l'ex Osteria del Seccolo, poi le riprese. Un giorno intero di lavorazione, senza soste, tra continui inchini e l'interprete.

La maggiore difficoltà, per il rigore nipponico, fu la registrazione del suono. La «giraffa» puntava al potagè, ai leggeri vapori dello «scionfettare» del tegame. Pochi giorni e dal Giappone arrivò una cassetta della network «Fuji TV». Pacate immagini di Boves inframmezzate a flash di una pizza «made in Japan». Incalzavano per vivacità. «Mangiare e ridere» scrisse il regista sul libro degli ospiti. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA